

LA FESTA MONDIALE

La gentilezza cancella

tanti difetti

BRUNO GAMBAROTTA

Da ragazzo, a Messa, sentivo parlare dei Gentili e fantasticavo. Siccome al mio paese orga-

nizzavano gli incontri di calcio fra gli Scapoli e gli Spasati, immaginavo lo svolgimento di una partita Gentili contro Maleducati. Nel gioco del pallone non c'è storia per dei giocatori amabili e cordiali. Però i Gentili, perdenti sul campo, vincevano

nel ricordo. Se mi chiedete come sono i cantautori Claudio Baglioni e Francesco De Gregori senza esitare vi rispondo «Sono gentili», che è anche il primo aggettivo che mi viene in mente se penso a Livio Berruti.

CONTINUA A PAGINA 21

Lorenza Castagneri A PAGINA 21

QUEL GARBO CHE CANCELLA TANTI DIFETTI

BRUNO GAMBAROTTA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La memoria delle imprese di questi tre che ho nominato, ma altri nomi potrei fare, è destinata a durare nei secoli a venire ma, se mai per disgrazia dovesse man mano affievolirsi, il ricordo della loro gentilezza sarà l'ultimo a scomparire.

Quando si parla tra amici di artisti, attori, scrittori, politici, persone in vista insomma, è una gara a elencare i loro difetti, le ambizioni sbagliate, le debolezze. Se uno di noi però, a proposito di uno

questi bersagli, precisa: «Però è gentile», lo salva, lo assolve. In nome della gentilezza si perdonano molte colpe (si veda l'ineffabile figura del ladro-gentiluomo).

Perché allora la gentilezza è così fuori corso? Ce lo spiega Giovanni Tesio nel suo sillabario «Parole essenziali», nel capitolo dedicato alla Gentilezza: «Vittima di tempi che virano alla brutalità, vittima di una progressiva barbarie che intorbida i rapporti, ma (ancor più) vittima di pregiudizi antropologici e culturali (come se la franchezza fosse sinonimo di ruvidezza necessaria, e dunque appartenesse soltanto agli sprezzanti)».

Quel «gentile» o «gentilissimo» che precedeva il nome del destinatario delle lettere su carta è sparito dalla posta elettronica e dagli sms e se domandate a un ragazzo cosa ci stavano a fare non sa-

prà rispondervi. E paradossale che sinonimo di «gentile» sia «urbano» e contrario sia «villano» quando invece possiamo constatare che è molto più facile trovare persone gentili fra i villani, cioè in campagna che fra gli urbani, gli abitanti delle città.

Gli urbani hanno l'attenuante della soffocante densità di abitanti, per cui mai agevoliamo la manovra di un automobilista in difficoltà di manovra nel parcheggio. Siamo diventati diffidenti: costui che pretende di scavalcare la fila per fare il biglietto con la scusa che sta perdendo il treno, sarà sincero o tira a bidonarci? E quello che ci sopravanza allo sportello della posta perché deve soltanto chiedere un modulo e poi si ferma tre ore per stipulare un mutuo?

Dobbiamo accettare l'idea che la gentilezza ha un prezzo e dobbiamo essere dispo-

sti a pagarlo. Quando negli alberghi c'era un solo televisore sistemato nella hall, un mio collega tifoso andò a sedersi mezz'ora prima davanti all'apparecchio per godersi la partita della Nazionale di calcio. La saletta man mano si riempie, non ci sono più posti a sedere.

Inizia la partita e una signora va a mettersi in piedi accanto al mio amico. Lui non può fare a meno di registrare quella presenza e sul suo viso possiamo leggere la lotta spietata fra Vizio e Virtù. Vince la gentilezza, il giovane uomo si alza e indica alla signora la sedia. Lei: «Grazie, non si disturbi, posso benissimo stare in piedi». Lui, già un po' seccato: «La prego, si accomodi». Lei: «No, guardi, davvero, sto bene qui, non c'è problema». Lui, fuori dai fogli, iroso, la prende per un braccio e la spinge sulla sedia: «E si sieda, perdio!».

